opusdei.org

"E l’Opus Dei ringrazia Dan Brown"

Pubblichiamo di seguito l'articolo di Vittorio Messori apparso su Il Corriere della Sera il 30 settembre, a pochi giorni dall'ottantesimo anniversario della fondazione dell'Opus Dei.

14/10/2008

Vittorio Messori su Il Corriere della Sera del 30 settembre 2008

Gli ordini, le congregazioni, i movimenti religiosi sono nati

lentamente, talvolta faticosamente, partendo da intuizioni passate attraverso vicende complesse. Non così per l'Opus Dei, della cui nascita si può indicare addirittura l'ora, visto che festeggerà gli ottant'anni tra un paio di giorni, a mezzogiorno. In effetti, questo è quanto avvenne, secondo una pubblicazione ufficiale: «Il 2 ottobre 1928, festa degli Angeli Custodi, don Josemaría Escrivá partecipava a un ritiro spirituale a Madrid. Era nella sua stanza mentre stava riordinando una serie di appunti, quando successe qualcosa, un'ispirazione divina irruppe nella sua anima. Vide l'Opus Dei. Fu un momento di grazia, come raccontò: "Ricevetti l'illuminazione su tutta l'Opera, mentre leggevo quelle carte. Commosso, mi inginocchiai, resi grazie al Signore e ricordo il suono delle campane del mezzogiorno della parrocchia di Nostra Signora degli Angeli". "Vidi": è questo il termine

che sempre usò per descrivere quel momento».

E da questo inizio carismatico che trae origine, tra l'altro, il nome, che suscitò resistenze anche nella Chiesa, dove molti lo consideravano segno di megalomania. Mentre voleva, al contrario, essere testimonianza di umiltà. Opus Dei, «opera di Dio» in quanto pensata, ispirata, voluta da Lui stesso, progetto celeste che fu affidato non a chi si fosse segnalato per meriti e per santità ma a un pretino di 26 anni che stava ancora completando la sua formazione. Non a caso, don Josemaría ripeté sempre di essere «un fondatore senza fondamento», di non avere avuto alcuna intenzione di creare una simile opera, di non immaginarla neppure, ma di esservi stato costretto da un comando divino. Da qui, peraltro, anche la convinzione che, non nascendo da un progetto umano, l'istituzione non avrà fine, se non al

ritorno del Cristo. Una convinzione giustificata anche dall'obiettivo spirituale: la santificazione attraverso il lavoro ordinario. E poiché, ripeteva il sacerdote aragonese, sempre gli uomini lavoreranno, sempre ci sarà bisogno di chi li aiuti a dare un significato soprannaturale alla fatica quotidiana. E proprio "Un lavoro soprannaturale" s'intitola il libro, edito da Mondadori, in cui Pippo Corigliano racconta i suoi quasi cinquant'anni nell'Opus Dei, di cui è il portavoce in Italia.

Come se la passa la mitica Obra a ottant'anni dall'enigmatico inizio? Assai bene, almeno a viste umane. Il «fondatore» (le virgolette, come abbiamo visto, sono d'obbligo) è stato iscritto nell'elenco dei santi. Cosa che, nella prospettiva di fede, è decisiva: nessuno nella Chiesa, può più discutere l'autenticità del carisma di san de Balaguer; nessuno

– se non sfidando la Chiesa stessa può mettere in dubbio che l'istituzione sia benemerita per la cattolicità intera. Di più: quasi per ribadire la fiducia, è in corso, con buone prospettive, il processo di beatificazione del primo successore di Escrivá, don Alvaro del Portillo.

Ma quest'anno, alla ricorrenza degli otto decenni da quel mattino madrileno, si è aggiunto un altro anniversario: un quarto di secolo dall'erezione dell'Opus Dei a prima (e sinora unica) prelatura personale. Una sorta, cioè, di diocesi senza un territorio definito ma vasto quanto il mondo intero e «popolato» dai membri dell'istituzione che hanno, così, una sorta di doppia cittadinanza: quella della diocesi di residenza e quella dell'Opera, per quanto riguarda la formazione spirituale. Un riconoscimento decisivo, anche questo, per ottenere

il quale il «fondatore» lottò per tutta la vita.

Grazie non solo alla benevolenza di due Papi particolarmente amici come gli ultimi due ma, soprattutto, grazie all'impegno degli associati (sacerdoti, numerari, soprannumerari, aggregati: i laici sono il 98 per cento) l'Opus Dei non ha conosciuto né lo sbandamento teologico né l'emorragia postconciliare di tante altre realtà ecclesiali. Non solo non ha subito l'uscita di un numero significativo di membri, ma li ha aumentati, con il suo ritmo lento, silenzioso, ma costante: si è ormai a 85 mila, in tutti i continenti, divisi in modo quasi eguale tra uomini e donne. La caduta del comunismo non ha significato, per la Chiesa, la ripresa che molti si attendevano: decenni di ateismo di Stato hanno devastato popoli interi. Eppure, in questa situazione difficile, l'Opera è quella che ha forse raccolto maggior

frutto, mettendo radici salde anche all'Est, Russia compresa.

Nell'attivo di bilancio c`è poi, paradossalmente, lo tsunami Codice da Vinci, libro e film. Entrambi prodotti spazzatura, nati dalla furbizia commerciale di un americano che, però, conosceva tanto bene l'Opus Dei - incrocio per lui di trame omicide - da mettere in campo un suo «monaco», con tanto di tunica e cappuccio. Ignorando, o fingendo di ignorare, che nell'Opera non ci sono monaci e che l'idea di un numerario o soprannumerario in saio (un Joaquín Navarro Valls o un Ettore Bernabei, ad esempio) provoca tra i fedeli non sai se più ilarità o sconcerto. Sta di fatto che, pur senza arrivare al giovane che nei giorni scorsi ha accoltellato un prete dopo avere visto il film alla televisione, le fantasie di Dan Brown sembravano avere inflitto alla istituzione un irreparabile danno

d’immagine. E successo il contrario, tanto che nelle facoltà americane di giornalismo si studia con ammirazione la strategia dell’Opus Dei: approfittare della vampata di interesse non per protestare o denunciare, bensì per lanciare una campagna mondiale di informazione che presentasse la vera creatura di san Josemaría. Risultato: un aumento del prestigio per l’elegante *understatement*, ma anche un’impennata del numero dei membri. Insomma, quasi un «se la conosci, non la eviti».

Come ha commentato un dirigente (sorridente, naturalmente, e con la cravatta «giusta», com’è nello stile di viale Buozzi, ai Parioli, sede centrale dell’Opera): «I furbetti passano. I santi restano».

pdf | documento generato automaticamente da https://opusdei.org/it-ch/article/e-lopus-dei-ringrazia-dan-brown/ (13/12/2025)